

Breve storia della Val Dragone



*Breve ricerca sui principali eventi storici
della valle del Dragone*

Associazione

la Luna

Via Palazzo Pierotti, 4/a
41046 Palagano (Modena) - Italy

www.luna-nuova.it
e-mail: redazione@luna-nuova.it

Preistoria e Protostoria

Le tracce più antiche della presenza dell'uomo nel modenese risalgono a non più di 200.000 anni fa (Paleolitico), quasi tutte rinvenute in pianura o in collina, in particolare nei comuni di Spilamberto e Castelvetro.

L'Appennino ha restituito scarsissimi e sporadici reperti, i più antichi dei quali risalgono al massimo al Mesolitico (circa 10.000 anni a.C.).

Da dove arrivarono i primi abitanti del modenese? E' possibile solo azzardare alcune ipotesi. Sinteticamente si ritiene di poter escludere una discesa da nord in quanto la catena delle Alpi rappresentò certamente un ostacolo insormontabile.

Stesso ragionamento vale anche per la via del mare non essendoci mezzi adeguati per una tale navigazione.



Monte Calvario (Montefiorino): sede di ritrovamenti risalenti all'età del bronzo

tale navigazione.

Una delle teorie accreditate ritiene che i primi "modenesi" provenissero dalla riviera romagnola e da oltre Adriatico attraversando ed abitando zone emerse (oggi mare Adriatico), in quanto durante la glaciazione ci fu un importante abbassamento delle acque (almeno di 100 metri) con arretramento del mare tanto che la Pianura Padana venne ad essere direttamente collegata con le coste dell'ex-Jugoslavia.

Le genti preistoriche con probabilità percorsero e si stabilirono lungo i corsi dei fiumi, innanzitutto il Secchia e il Panaro, ma anche i loro affluenti, e si addentrarono sempre più nel territorio. La collina e la pianura, essendo le aree più favorevoli, furono maggiormente popolate, mentre la montagna fu a lungo sede di insediamenti periodici o stagionali, area di transito e di caccia.

Il vero popolamento si ebbe nel corso del III millennio a.C. quando gruppi di pastori nomadi si spinsero lungo le valli del Dragone e del Dolo, probabilmente staccandosi dagli insediamenti che già da quasi un millennio esistevano in pianura, come le comunità agricole di Fiorano. La Valle del Dragone ha restituito alcuni reperti risalenti al neo-eneolitico finale (2.000-3.000 a.C.) a Monchio, in località S. Vitale, a Piandelagotti nei Prati di S. Geminiano e a Ca' dei Ravani (punta di freccia), a Frassinoro (accetta di pietra verde levigata).

In altre zone sono venuti alla luce materiali neo-eneolitici, ad esempio a Roccapelago e Fiumalbo (punte di frecce), nell'Appennino reggiano (Casina, Villa Minozzo, Monte Misura), Monte Cusna e Monte Cimone (punte di freccia, coltellini, lamette, raschiatoi ottenuti da piccole schegge di selce).

Prima della metà del II millennio a.C. giunsero le conoscenze relative alla fusione del rame e

del bronzo: nasce l'Età del Bronzo. In quest'epoca il popolamento diventò molto denso, specialmente nelle colline e nell'alta pianura. Nacquero numerosi villaggi, estesi per migliaia di metri quadrati, con una struttura complessa ed imponente: le *Terramare*.

Nelle valli del Dragone, del Dolo e del Rossenna, oltre alla spada in bronzo rinvenuta a S. Giulia (Palagano), recentemente sono stati identificati alcuni siti in cui sorgevano villaggi ed in particolare nel comune di Palagano a Monchio (S. Giulia), Costrignano (La Campagnola) e a Poggio Bianco Dragone; nel comune di Montefiorino a Montestefano, Calvario e Montefiorino (Rocca); nel comune di Frassinoro a S. Biagio; nel Comune di Polinago a Monte S. Martino.

Liguri Friniati

Tribù liguri si portarono nell'Appennino Settentrionale attorno al 2000 a.C.. L'Appennino modenese-reggiano fu occupato dalla tribù dei Friniati che potrebbero aver stabilito il loro centro religioso e civile tra i boschi e le montagne dell'alto Frignano (tra le valli del monte Cimone, monte Modino, Tre Potenze fino a S. Pellegrino in Alpe), in quel territorio che ancora nel Medio Evo era chiamato *Silva Feronia*, da *Fer* (porto) che indica l'esistenza di scambi commerciali.

I Friniati furono sottomessi dai Romani nel 175 a.C. dopo una guerra durata quasi vent'anni. I superstiti (ne morirono migliaia negli scontri) furono deportati, in parte nella pianura Padana e in parte nel Sannio. Qualche piccolo gruppo, tuttavia, riuscì a nascondersi nell'alto Appennino dove l'impervietà del territorio garantiva rifugi e protezione. Tito Livio racconta di due battaglie avvenute sui *monti Balistra e Leto*, identificati da alcuni negli attuali monte Valestra e Ledo, nell'Appennino reggiano.

La disposizione delle case a quadrato aperto da un lato, per l'accesso ad un'aia comune, ed unite le une alle altre secondo lo stile ligure; la suddivisione del territorio in tanti villaggi, gravitanti attorno ad un villaggio capoluogo, sono ancora oggi testimonianze del passaggio dei Friniati. Scarsi e di incerto significato i reperti archeologici (Carpineti, Frassinoro e, forse, Lama Mocogno).

Etruschi

Tra il VI e il IV secolo a.C. il modenese subì l'influenza etrusca, in particolare nelle zone di Montese, Savignano e Castelvetro, ma potrebbe esserci stata anche qualche penetrazione in montagna.

Nell'Appennino esistono tuttora nomi che celano un'origine etrusca, come quelli di due fiumi, Scoltenna e Rossenna. Palagano si fa derivare da un vocabolo pre-romano: *palàga*, col significato di pepita o frammento d'oro. Non esistono prove, comunque, dello sfruttamento da parte degli Etruschi, abili lavoratori di metalli, delle risorse minerarie dei nostri monti (miniere

di Toggiano e dei Cinghi di Boccassuolo).

Di derivazione etrusca potrebbero essere il nome Monte Modino da *mut* (collina, rialzo) e Tolara da *tular* (confine).

Celti (Galli)

I Celti, o Galli come li chiamavano i Romani, scesero in Padania sicuramente nel corso del IV secolo a.C., ma è possibile che popolazioni d'oltralpe fossero presenti nell'Italia settentrionale già da tempo.

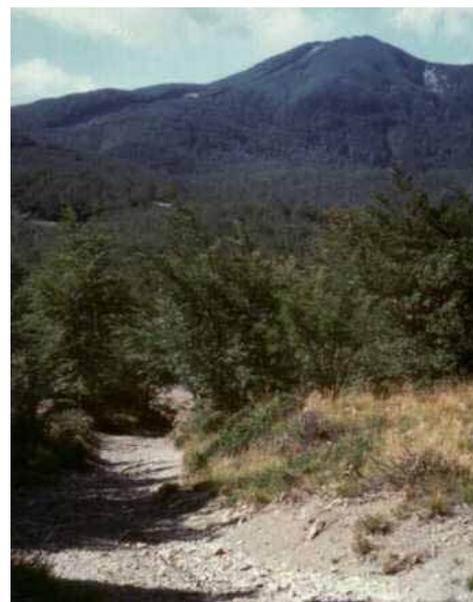
Nella loro migrazione si scontrarono più volte con gli Etruschi e raggiunsero anche Roma. Ci vollero quasi 2 secoli di intense battaglie perchè i romani ne avessero definitivamente ragione.

Vocaboli come *Lama* (zona paludosa), da cui località come Le Lame, Lama di Monchio, ecc...; nomi di attrezzi agricoli come *bercia*, *benna*, *borga* hanno un'origine celtica; certe particolarità fonetiche ancora presenti nei dialetti (ad esempio alcuni modi di pronunciare la *o* e la *u*) sono tipiche delle lingue celtiche. Il termine dialettale *guarzetta* (ragazzina) assomiglia sorprendentemente al gallico *garconette*.

Reperti archeologici sono stati rinvenuti soprattutto nel reggiano (Castelnuovo Monti, Villaminuzzo, Casina).

Capanne celtiche, che ricordano tipiche tecniche costruttive brettoni, si trovano a Sant'Andrea Pelago e a Fiumalbo.

Tito Livio narra di una pesante sconfitta subita dai Romani, comandati da Lucio Postumio, in seguito ad un'imboscata tesa dai Galli in un territorio indicato col nome di *Selva Litiana*. Alcuni studiosi ritengono che questi fatti siano avvenuti nella zona delle Tagliole.



Romani e Bizantini

Le valli del Dragone e del Dolo furono senz'altro colonizzate dai romani. Lo testimoniano i numerosi toponimi di chiara origine latina e i reperti saltuariamente venuti alla luce.

Probabilmente la romanizzazione dell'appennino è avvenuta tramite una lenta penetrazione di coloni romani nei villaggi dei Liguri.

Il territorio fu diviso in *fundi* (poderi) che venivano assegnati ai legionari che si erano maggiormente distinti in

Via Bibulca. Questa via risalente all'epoca romana (per alcuni pre-romana) deve il proprio nome forse al fatto che poteva essere percorsa da due buoi aggiogati.

Era una strada importante per l'epoca sia per le dimensioni sia per il fatto che permetteva gli spostamenti dall'Emilia alla Toscana salendo le valli del Dolo e del Dragone, portandosi a S. Pellegrino in Alpe, quindi in Garfagnana.

guerra. Il ricordo del nome di questi primi assegnatari è ancora presente, ad esempio: *Sosius* diede il nome a Susano (*Sosianus*), *Castrinius* a Costrignano (*Castrinianus*), *Togius* a Toggiano (*Togianus*).

La pastorizia nell'età tardo-antica costituiva una qualificata risorsa per la montagna modenese. Nell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano si dice che la lana, semplice e lavorata, utilizzata per confezionare abiti civili e militari, anche raffinati, provenisse dal Modenese.

Crollato l'impero romano l'alto Frignano rimase, per un lungo periodo, alle dipendenze dei Bizantini di Ravenna e rappresentò un rifugio per i profughi latini provenienti dalla pianura.

Longobardi

A partire dalla metà del VI secolo d.C. scesero in Italia, dalle Alpi Giulie, i Longobardi. Verso la metà del VII secolo il Regno Longobardo comprendeva sia la pianura reggiana che quella modenese, mentre l'Appennino in gran parte era rimasto soggetto all'Impero d'Oriente.

I Bizantini contrastarono la discesa Longobarda lungo il fronte appenninico tosco-emiliano costruendo imponenti campi trincerati (ad esempio, *Feronianum*, Gaiato di Pavullo) e molte fortificazioni minori disseminate in punti strategici: le *Vaglie*. I Longobardi contrapposero le *Arimannie*, insediamenti agricolo-militari installati soprattutto in zone di confine.

Il baluardo longobardo nell'appennino reggiano era a Bismantova e contrapposto, non lontano dall'odierno Carpineti, sorgeva il castello denominato *Verabolo* che fungeva da roccaforte dell'Esarcato di Ravenna, cioè dell'Impero d'Oriente. Il territorio soggetto al Verabolo, oltre alla parte orientale della montagna reggiana, comprendeva anche la parte occidentale della montagna modenese, in pratica tutto quel territorio che poi costituì Le Terre della Badia di Frassinoro, il Comitato di Gombola e le Terre di Montebaranzone.

Nel 728 le popolazioni dell'appennino reggiano e modenese (ed altre), in maggioranza già convertite al cattolicesimo, in seguito ad un editto dell'Imperatore Leone III considerato sacrilego, insorsero contro l'Esarcato di Ravenna e si sottomisero al re dei Longobardi Liutprando. In questo modo tutto l'Appennino fu sottomesso dai Longobardi.

Sono ancora presenti, nella nostra montagna, toponimi di origine longobarda come Romanoro, dall'antico *Armanorium*, termine indicante una stazione con presenza di guerrieri longobardi (*arimanni*).

Franchi

Dopo l'occupazione dei Franchi, avvenuta nel 774 il Frignano rimase sotto il dominio dei nuovi conquistatori per circa due secoli sebbene avesse dovuto entrare a far parte dei possedimenti della Chiesa Romana, essendo compreso nei territori del *promissio casiriensis*. Durante l'epoca Carolingia il territorio fu diviso in *marche* (governate da Marchesi) e *contee* (governate da Conti). La marca che comprendeva anche il modenese fu affidata alla famiglia dei

Supponidi, di provenienza francese, che governarono fin verso il 960.

Sul finire del dominio dei Supponidi la parte più alta dell'Appennino modenese era sotto la signoria di un tal "*Sigifredus ex lucensi comitatu*". Quei territori comprendevano anche il Passo delle Radici, dove esisteva un ospizio (S. Pellegrino in Alpe), servito da una delle strade più importanti dell'epoca: la *Via Bibulca* (chiamata anche *Via Nuova* o *Via Imperiale*) che collegava l'Emilia alla Toscana.

Chi fosse in realtà Sigifredo non è stabilito con certezza. Secondo alcuni giunse in Emilia tra il 920 e il 930 ed acquistò proprietà nel Modenese, Reggiano e Parmense ed è considerato il capostipite della famiglia Canusinica, la famiglia cui appartennero le più note Beatrice e Matilde di Canossa.

Ricordo del dominio di Sigifredo nella nostra montagna è il nome che in passato era dato all'abitato di Riccovolto Vecchio: *Roncosigifredo*.

Cristianesimo

I tempi e i modi in cui avvenne la diffusione del cristianesimo nel modenese, e nell'Appennino in particolare, non sono del tutto noti.

Nel 342-343 era vescovo di Modena Antonino, il primo vescovo modenese di cui si hanno notizie. Il cristianesimo si affermò più solidamente durante l'episcopato di Geminiano (350-396 circa) ma con maggiore difficoltà in montagna rispetto alla pianura.

Nel V secolo i pochi nuclei cristiani presenti nell'Appennino si radunavano in luoghi appartati per evitare scontri con i pagani ed erano visitati ed istruiti da missionari, sacerdoti e laici, inviati dal vescovo di Modena.

Nel VI secolo la religione cristiana fece lenti progressi nella montagna sia per la riluttanza della popolazione ad abbracciare la nuova fede sia per il dissidio fra i Romani cattolici ed i Longobardi ariani;

dissidio che si faceva sentire maggiormente nelle zone di confine tra il Regno Longobardo e l'Esarcato di Ravenna.

Il cristianesimo si diffuse con maggior vigore dopo due eventi importanti: verso l'anno 600 Agiulfo, re dei Longobardi, secondo marito della cattolica regina Teodolinda, si convertì al cattolicesimo ed anche i sudditi lo imitarono; nel 728 le popolazioni dell'Appennino, insorgendo contro l'Esarcato di Ravenna, si sottomisero a Liutprando, re dei Longobardi facendo diventare unico un territorio prima diviso tra Regno Longobardo ed Impero d'Oriente. In questo modo venne favorita l'opera di evangelizzazione nelle montagne di Modena e Reggio.



Rubbiano (Montefiorino): Pieve Romanica

Nella seconda metà del VII secolo nacquero le prime chiese, fondamenta delle future Pievi che erano le chiese madri di un determinato territorio, provviste di battistero, cui erano soggette le chiese sottoposte (*ecclesiae*) e le cappelle senza il fonte battesimale, situate nei vari villaggi. Inizialmente i sacerdoti vivevano nelle Pievi e da lì si portavano nelle varie chiese o capelle periferiche. Successivamente, per la distanza, per il numero dei fedeli, per le particolari condizioni locali, i preti furono delegati ad amministrare i sacramenti e ad avere la residenza nei villaggi e le diverse cappelle ebbero un loro rettore stabile trasformandosi in parrocchie autonome. Si può ragionevolmente supporre che questo fenomeno nella Valle del Dragone abbia avuto inizio nel IX-X secolo. La nomina del parroco in un determinato villaggio spesso avveniva dopo aver consultato i parrocchiani circa le loro preferenze. Se la persona indicata non era prete poteva essere ordinata pubblicamente dopo avere accertato le sue conoscenze sul Simbolo apostolico, la liturgia, i libri penitenziali e che sapesse leggere e commentare le scritture.

Probabilmente la Pieve più antica nella Valle del Secchia fu la Pieve di S. Vitale di Carpineti (detta *de Verabulo*) dalla quale poi potrebbero essersi originate tutte le altre. Particolare importanza per la nostra vallata l'ebbe la Pieve di Rubbiano la cui giurisdizione nell'XI secolo si estendeva in Val Dolo, Val Dragone, Val Rossenna e, in piccola parte, in Val del Secchia.

La Badia di Frassinoro

Il 29 agosto 1071 Beatrice di Canossa, madre di Matilde, fondò a Frassinoro, dove esistevano già una Cappella ed un ospizio, un Monastero Benedettino al quale donò, perchè potesse prosperare, 12 Corti: *Roncosigifredo, Medola, Vitriola, Antinano, Carpineta, Verabio, Puliano, Isola, Budrione, Campagnola, Motulo* e Regiolo. Quando Papa Gregorio VII consacrò personalmente il primo Abate, Benedetto, Il Monastero divenne una Badia.

Le corti di Roncosigifredo, Medola e Vitriola, assieme a Frassinoro costituirono il territorio sul quale la Badia ebbe signoria per circa un secolo, sino al 1173, e che assunse il nome di Terre della Badia o Abbadia.

La Rocca di Medola, a base quadrangolare, solida, imponente e difficilmente espugnabile, sorgeva su uno scoglio isolato, nella sponda sinistra del Dragone, nel territorio dell'attuale Lago. Fu teatro di aspri combattimenti nel corso del XIII secolo. La Corte di Medola comprendeva Medola, Lago, Casola, Serradimigni, Tolara, Naredola, Sassalto, Sassatella, Palagano e Boccassuolo.

La Corte di Roncosigifredo, in gran parte costituita da bosco e pascolo, era situata nella parte alta della Val Dragone e il castello sorgeva nel territorio dell'attuale Riccovolto e aveva giurisdizione su Roncosigifredo, Riccovolto, Cargedolo e sulla Selva Romanesca.

La giurisdizione della Corte di Vitriola comprendeva Vitriola, Cerredolo, Cisana, Massa, Cornilio, Mogno, Montestefano, Rubbiano, Gusciola, Farneta, Costrignano, Susano e Savoniero.

Prima della costruzione del Monastero le varie Parrocchie dipendevano dalla Pieve di Rubbiano. Inevitabilmente sorsero controversie tra la Pieve e il Monastero, in quanto l'Abate intendeva esercitare, oltre al potere temporale, anche autorità spirituale su quelle terre comprese le Chiese ancora dipendenti dalla Pieve di Rubbiano.

Nel 1121 il Vescovo di Modena dovette chiedere l'intervento di Papa Callisto II il quale stabilì, con una bolla del 4 marzo dello stesso anno, che l'autorità vescovile di Modena si estendesse su tutte le chiese del Plebanato di Rubbiano e che i sacerdoti rendessero conto delle cose temporali all'Abate e delle cose spirituali al Vescovo.

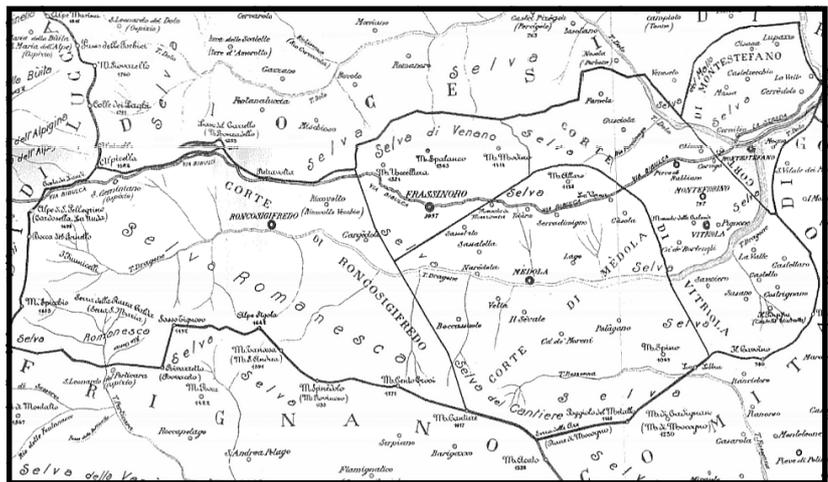
Papa Onorio II nel 1128 e Papa Alessandro III nel 1167 confermarono quanto già decretato da Papa Callisto II.

Anche l'arciprete di Rubbiano, però, in varie occasioni tentò di ostacolare l'autorità temporale dell'Abate.

Nel 1160 l'Abate, per garantire una migliore protezione alle Terre della Badia, a cui miravano sia il comune di Modena che vari feudatari Frignanesi, ne affidò la custodia e la difesa a Bernardo da Montecuccolo.

Il 4 agosto 1164 l'Abate Guglielmo ottenne dall'imperatore Federico Barbarossa un diploma col quale si concedeva, oltre alla conferma dei beni, la protezione imperiale al Monastero. Forse l'abate credette di avere scongiurato ogni pericolo di aggressione da parte dei modenesi, ma pochi anni dopo iniziò il declino di Barbarossa e per far fronte a possibili incursioni l'Abate e Bernardo da Montecuccolo rafforzarono i loro castelli e in modo particolare la Rocca di Medola.

Nel 1170 i Montecuccolo, i Conti di Gomola e altri capitani e valvassori della montagna modenese strinsero un'alleanza tra di loro contro il Comune di Modena. Per proteggere l'Abbadia, venne eretta una robusta torre a base quadrata sulla vetta del monte chiamato *Montefiorino*, nella Corte di Vitriola. Nel 1171 alcuni degli alleati, tra cui i Conti di Gomola, defezionarono e si assoggettarono ai modenesi. Il 22 luglio del 1173 gli ultimi signorotti della montagna, compreso Gherardo da Montecuccolo, cedettero e prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Modena. All'Abate Guglielmo non restò che scendere dai monti e sottomettere gli uomini delle sue terre all'autorità dei Consoli Modenesi. Il Comune di Modena



Le Terre della Badia di Frassinoro nella prima metà del secolo XIII
(da G. Bucciardi - *Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro - Vol. II*).



Vitriola (Montefiorino): torretta de' Mucci

pretese dagli uomini della Abbazia un fedele e solenne giuramento. In agosto e settembre dello stesso anno, una commissione costituita dal notaio Biagio, dal Console modenese Bernardo Malvezzo, da Rolando di Baiamonte, dal Priore del Monastero di Frassinoro don Broccardo, dal gastaldo della Corte di Vitriola Tassino e da un tal Ugolino, percorse l'Abbadia per raccogliere i giuramenti di fedeltà. Nelle Terre della Badia giurarono 532 capifamiglia.

Col giuramento del 1173 si aprì per gli abitanti delle Terre della Badia una nuova era. Si iniziò a vivere sotto l'egida delle istituzioni comunali, altrove già fiorenti.

Anche se col giuramento del 1173 gli uomini della Badia si assoggettarono al Comune di Modena, non tutti i paesi si costituirono subito a Comune con consoli propri, ma questo avvenne gradualmente. Una volta sorti i Comuni ogni anno i

capifamiglia eleggevano i loro rappresentanti: i Consoli, che a loro volta eleggevano il massaro e il delegato alla colta (esazione delle tasse).

Nel 1197, dal 6 al 12 settembre, fu effettuato un nuovo giuramento. Si giurò in 14 Comuni per un totale di 535 capifamiglia e 31 consoli.

Nel 1200 il Comune di Modena volle far rinnovare il giuramento agli uomini della Abbazia ma non a quelli del Frignano. In quegli anni non correva buon sangue tra il Comune di Modena e quello di Reggio ed è probabile che l'Abate di Frassinoro, la cui influenza sulla popolazione non era trascurabile, simpatizzasse per i reggiani. I modenesi vollero quindi accertarsi della fedeltà degli abitanti dell'Abbadia col nuovo giuramento, che fu ricevuto dal notaio Maurino. Si giurò in 19 Comuni, 5 in più rispetto al 1197 (si aggiunsero Cargedolo, Sassolato, Serradimigno, Farneta e Susano). Complessivamente giurarono 349 capifamiglia contro i 535 di tre anni prima. Ciò fa supporre che molti si siano ribellati al Comune di Modena. Le astensioni si riscontrarono principalmente nella Valle del Dolo, più vicina all'influenza reggiana, mentre sulla destra del Dragone (Costrignano, Savoniero, Susano, Palagano) giurarono 11 capifamiglia in più.

Un nuovo giuramento fu preteso dal Comune di Modena nel gennaio 1205. Giurarono 415 uomini alla presenza del notaio Ugo. I Comuni erano saliti a 21 (si aggiunsero Cerredolo e Sassatella).

I rapporti tra le popolazioni montanare della Abbazia e i modenesi peggiorarono progressivamente e si creò un clima di tensione ed ostilità che sfociò in episodi di aperta ribellione. Nel maggio del 1210 a Medola, durante l'importante mercato mensile, cui partecipava sempre un nunzio di Modena (con scorta), la popolazione si avventò sulla scorta catturando il nunzio,

arrecandogli una grave offesa che i documenti non specificano. In breve tempo i modenesi misero a ferro e fuoco l'Abbadia, in particolare la Corte di Medola. In autunno fu stipulato un trattato di pace in cui si confermava e rinsaldava l'autorità di Modena su quelle terre. Nel 1212 scoppiò un'altra rivolta e la Rocca di Medola fu tolta ai modenesi e approntata per la difesa. Venne prontamente assediata e dopo una strenua resistenza dovette cedere ed arrendersi. Nel 1213 Guidinello I da Montecuccolo e l'Abate di Frassinoro costituirono un esercito di montanari e si sollevarono in ribellione, sfruttando il fatto che i modenesi erano impegnati in altra guerra. Il Frignano si rese libero lasciando ai modenesi solo la Rocca di Medola. Guidinello I piombò col suo esercito in Val Dragone e sconfisse la guarnigione modenese di stanza a Medola. Le Terre della Badia si liberarono così dal dominio del Comune di Modena e tanto i Montecuccoli nel Frignano quanto l'Abate nell'Abbadia tornarono ad instaurare l'antica signoria feudale. Seguirono rappresaglie di poco peso, quindi un periodo di reciproca tolleranza e di relativa pace.

Modena da tempo era in lotta con Bologna e col passare degli anni la situazione degenerava sempre più. I Frignanesi, tra cui i Conti da Montecuccolo, nel 1234 strinsero alleanza con i bolognesi. L'Abate di Frassinoro si rese conto che presto si sarebbe scatenata una nuova guerra e che le Terre della Badia ne sarebbero state coinvolte, per cui rinforzò le difese già esistenti sul territorio e ne costruì delle nuove.

Nel 1240 i modenesi, che nel frattempo erano riusciti ad avere come alleati alcuni signori del Frignano, tra i quali i Gualandelli, spedirono un esercito nel Frignano. Penetrati nella Abbadia, passando per Boccassuolo, posero l'assedio alla Rocca di Medola senza riuscire ad espugnarla, quindi si portarono a Montefiorino ed assediaron il nuovo castello che, dopo una resistenza di circa un mese, cadde nelle loro mani per essere poi liberato, nello stesso anno, da un esercito abbaziale e frignanese. La guerra tra modenesi e bolognesi si concluse con la sconfitta dei modenesi. Nel 1251 i modenesi si resero responsabili di violenze, minacce, estorsioni a carico delle popolazioni della Abbadia a tal punto che l'Abate Rainero ricorse a Papa Innocenzo IV che emanò la scomunica.

Il 25 ottobre 1252 Papa Innocenzo IV, per tutelare il confine orientale della Abbadia, permise la vendita del castello di Levizzano (con annessi diritti feudali, onoranze, giurisdizioni e pertinenze) e con il ricavato autorizzò l'Abate, che nel frattempo aveva rinunciato alla protezione dei Montecuccolo, ad eseguire opere di fortificazione a Medola e creare nuovi fortificati a Boccassuolo, Costrignano, Palagano e Susano realizzando così una vera e propria rete protettiva sul confine orientale.

Nel 1257 Papa Alessandro IV rinnovò la scomunica ai modenesi che, nel 1258, invasero l'Abbadia mettendola a ferro e fuoco e, dopo mesi di assedio, distrussero completamente la Rocca di Medola. In autunno la maggioranza della popolazione era senza casa e senza viveri. L'anno successivo, con l'inganno, l'Abate Rainiero fu fatto prigioniero. Papa Alessandro IV intimò l'interdetto a tutta la città e alla Diocesi di Modena. Nel 1261 si ebbe l'assoluzione dall'interdetto in quanto venne stipulato un lungo e complesso trattato di pace tra Modena ed il Monastero.

Negli anni seguenti l'Abate Rainero si preoccupò di restaurare e rinforzare i suoi fortificati e

castelli. Nel 1269 fu guerra tra i Montecuccolo (ghibellini) e i Montegarullo (guelfi). Rainero parteggiava per i Montegarullo. Sotto la guida di Guidinello I ebbero la meglio i Montecuccolo. Guidinello aspirava ad impadronirsi delle Terre della Badia. Trovò un aiuto in Simone dalla Tola di Casola. Questi aveva fomentato in Val Dragone e soprattutto nei paesi sulla destra del torrente, un movimento di ribellione, sotto bandiera ghibellina, contro l'Abate e a favore dei Montecuccoli. Nel 1272 fu stipulato un atto di pace tra guelfi e ghibellini in Val Dragone e nelle Terre della Badia si tornò a respirare un po' di pace.

Il 26 gennaio del 1306 con una sommossa popolare fu cacciato il Marchese Azzo VIII d'Este instaurando a Modena una Repubblica che però non riuscì a coinvolgere la montagna, e il Frignano restò in balia delle fazioni di Guidinello da Montecuccolo, capo dei Ghibellini, e Manfrido Rastaldi, capo dei Guelfi. Fu inoltre invaso e saccheggiato dai fiorentini, lucchesi e molti malviventi e banditi dalla città si rifugiarono nei monti. La situazione in montagna raggiunse una tale gravità che il 13 novembre del 1306 il Consiglio del Popolo di Modena si riunì per discutere del gran numero di ruberie, violenze, omicidi, incendi e sequestri di persona che si commettevano nei monti ed in particolare nelle Terre della Badia.

Nel 1317 Guidinello Montecuccolo, alleato da poco con Manoello da Dallo, invase la Badia partendo da Costrignano. Salì, passando per Vitriola, a Montefiorino e ne occupò la Torre e la Rocca. Costituito poi in Montefiorino il centro delle operazioni militari Guidinello si accinse alla conquista dei territori circostanti. In poco tempo tutte le terre della Badia furono conquistate e restò a governarle Guglielmo I Montecuccolo, detto Guglielmino che fortificò la Rocca di Montefiorino e nel 1320 era signore incontrastato. Passerino Bonaccorsi, però, voleva ottenere Montefiorino ad ogni costo. Inviò quindi Francesco Menabuoi, il notaio Bartolomeo da Marano ed altre persone per trattarne con Guglielmo la vendita, precisando che in caso di rifiuto se ne sarebbe impossessato con le armi. Il Montecuccolo, così minacciato, fu costretto a cedere e vendette, al prezzo di 1500 fiorini di buon oro e giusto peso da pagarsi immediatamente, la Rocca e tutti i terreni di Montefiorino che divennero proprietà di Passerino. Era lunedì 8 Dicembre 1320 e in poche ore senza lotte e senza spargere sangue Montefiorino cambiò padrone. I Montecuccolo tuttavia non si arresero e si prepararono alla riconquista di quelle terre. Infatti nei mesi di giugno e luglio 1321 Guidinello, alleato coi Conti di Gombola, tolse a Passerino, a mano armata, Brandola, Polinago, la Rocca di Medola, le terre di Boccassuolo, il castello di Montefiorino e tutti gli altri castelli e terre comprese nella Badia di Frassinoro e nel contado di Gombola. Francesco Buonacossi, figlio di Passerino e Capitano perpetuo della città di Modena, inviò, nello stesso anno, contro Guidinello, Sassolo da Sassuolo e Manfredino da Gonzano. Le truppe, però, presso Saltino furono sconfitte e Manfredino fatto prigioniero.

La morte di Guidinello da Montecuccolo e la sottomissione di Modena al marchese Obizzo d'Este avvenuta nel 1336 ridonarono un po' di tranquillità al Frignano. I principali capi nel 1337 riconobbero l'Estense come loro signore.

Nel 1408 Nicolò e Alberguccio da Montecuccolo, formate alcune truppe, cercarono di impadronirsi del castello di Brandola, del quale prima erano stati spogliati dal fratello

Lazzarotto. Per evitare nuove discordie tra i membri della potente famiglia Montecuccolo, il marchese Nicolò d'Este, l'11 giugno 1413 divise le loro giurisdizioni in modo che a Lazzarotto toccarono Medola, Lago, Palagano, Costrignano, Monchio e Boccassuolo; ad Albercuccio e Nicolò furono assegnati Montefiorino, Vitriola, Rubbiano, Meschioro, Farneta, Gusciola, Massa, Casola, Susano, Sassolato, Polinago, Pianorso, Rancidoro e Mirasole. Questa divisione rimase inalterata fino al 1429. Il 25 novembre di quell'anno gli abitanti di Montefiorino e dei paesi vicini, esasperati dal dominio dei Montecuccolo, si sollevarono in armi e in un impeto di furore popolare diedero l'assalto alla Rocca di Montefiorino e cacciarono per sempre i loro signori.

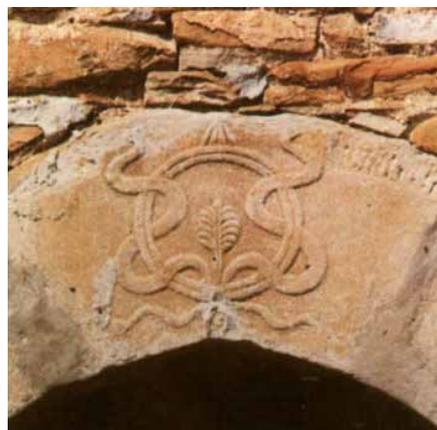
Queste terre si sottrassero così alla giurisdizione dei Montecuccolo e passarono sotto gli Estensi che si impegnarono a non concedere mai più Montefiorino in feudo. Fu così abolito, a furor di popolo, il feudalesimo nelle nostre terre e il Bucciardi non esita a definirlo "*un fatto magnifico per ardire e coraggio di popolo*".

Gli Estensi

Risale al 1337 la stesura degli "*Statuta et ordinamenta comunis et populi Frignani seu Universae ditionis Sextulae*". Sono questi i primi statuti del Frignano voluti dai marchesi Nicolò e Obizzo d'Este ed elaborati da sette nobili, nove notai e cinque frignanesi. Gli statuti rappresentano la legislazione cui dovevano sottostare tutti gli abitanti di un territorio e in questo periodo storico erano quanto mai necessari essendosi realizzati profondi cambiamenti politici e civili. Inoltre si tentava di uniformare la legislazione precedente ai contenuti degli Statuti di Modena redatti nel 1327. Il Frignano, che venne costituito a Provincia con capoluogo Sestola, salvo brevi interruzioni, rimase sotto la Signoria Estense fino al 1859. Nella Podesteria di Rancidoro, nel 1547, gli uomini di Medola, Boccassuolo, Palagano, Costrignano, Monchio, Rancidoro e Mirasole chiesero di aggiornare gli statuti vigenti e nel 1551, a Palagano, furono pubblicati i nuovi che rimasero in vigore fino al 1777 quando furono sostituiti dal *Codice Estense*, unica legislazione valida in tutto il Ducato.

Nel 1510 Papa Giulio II, occupò Modena e tentò di conquistare anche il Frignano. La maggior parte degli abitanti, però, rimase fedele al Duca Alfonso I d'Este in questo ed in altri tentativi di invasione avvenuti successivamente fino al 1521 quando, alleatosi con Carlo V, papa Leone X tentò nuovamente l'occupazione del Frignano.

Le popolazioni, ormai allo stremo, si assogettarono quasi spontaneamente (vennero consi-



Palagano, loc. Aravecchia:
stemma estense



Palagano: Palazzo Pierotti.

gliate in tal senso anche dal Duca che non poteva provvedere ad una efficace difesa). La signoria papale durò solo un paio di mesi. Lo stesso anno Leone X morì e il popolo del Frignano si sollevò a favore di Alfonso I d'Este che riottenne il dominio nel Modenese. La Provincia del Frignano fu ricompensata con la conferma di una serie di privilegi già concessi in passato per la fedeltà che queste popolazioni avevano dimostrato agli Estensi.

Gli anni successivi furono ancora caratterizzati da incursioni e scontri, soprattutto tra le

fazioni di Morotto delle Carpinete e Cato da Castagneto, che gravarono pesantemente sulla popolazione. Nel 1523 fu stipulato un trattato di pace ma la montagna modenese continuò, per anni, ad essere teatro di violenze, atrocità, saccheggi, omicidi, ruberie e tentativi di repressione da parte delle autorità.

Già dal 1528 il Duca Alfonso I d'Este concesse in feudo a Vincenzo Mosti, nobile ferrarese, e nel 1534 a suo figlio Alfonso, le Contee di Rancidoro e Medola.

Successivamente i due feudi furono unificati in uno solo con capoluogo Rancidoro. La Contea di Rancidoro comprendeva i comuni di Boccassuolo, Lago, Palagano, Costrignano, Monchio, Cadignano e Pianorso.

Nel 1598 gli Estensi persero Ferrara e con essa una terra fonte di ricchezze per cui tasse straordinarie gravarono sul rimanente territorio, compreso il Frignano.

Queste tasse risultarono ancora più pesanti perché capitarono in un periodo particolarmente critico a causa delle carestie degli anni precedenti.

Il 1631 fu l'anno dell'epidemia di peste che colpì buona parte d'Italia e le comunità della Valle del Dragone non furono risparmiate.

A Palagano, tra maggio e ottobre, morirono 291 persone, più della metà della popolazione. Con la morte del Conte Antonio, avvenuta nel 1734, la famiglia Mosti-Este si estinse e la Contea di Rancidoro passò sotto la diretta signoria degli Estensi fino al 1741 quando Francesco III nominò il nuovo feudatario: il Conte Alessandro Sabbatini di Fanano.

Il dominio dei Sabbatini non durò molto in quanto nel periodo napoleonico i feudi furono soppressi.

L'occupazione francese

Nel periodo napoleonico la Provincia del Frignano fu abolita ed incorporata nel dipartimento del Panaro. Il territorio fu interessato da frequenti passaggi di truppe straniere.

Oltre alle violenze, ruberie e furti d'opere d'arte nelle chiese il fatto che indignò particolarmente la popolazione fu la soppressione di tutti gli ordini religiosi.

Napoleone impose il servizio militare obbligatorio. Tutto ciò favorì la diserzione e il brigantaggio.

Anni particolarmente duri furono il 1809 ed il 1810.

Bande di briganti si resero responsabili di molte malefatte, ma non minori furono quelle compiute dalle truppe regolari mandate dai Comuni per dar loro la caccia.

Gli Austro-Estensi

Il 15 luglio 1814, caduto Napoleone, il Duca Francesco IV D'Austria-Este riprese il possesso del ducato di Modena e subito ripristinò l'antica Provincia del Frignano. Furono anni molto duri. Il Frignano, ed in particolare le zone montane, erano allo stremo a causa delle continue guerre, del brigantaggio, dei cattivi raccolti, delle epidemie (tifo, colera) e delle carestie.

Nel 1846 morì Francesco IV e gli successe il figlio Francesco V. Nel 1859 i moti rivoluzionari, che portarono all'unità d'Italia, lo costrinsero all'esilio e il Ducato di Modena-Reggio-Guastalla-Massa Carrara cessò di esistere e fu inglobato nel nuovo Regno d'Italia.

Palagano, luglio 2001